

Kabir

-1-

Kabir, quella mattina, si svegliò come sempre prima che fosse mattina. Entrò in cucina diretto alla tavola, con sguardo quasi minaccioso, verso il suo obiettivo: la colazione.

Basma gli aveva lasciato da scopercchiare tre ciotole e tre piatti: la giornata iniziava bene.

Scoperchiò la prima ciotola: la vista del thain gli rivelò il sogno da cui era appena uscito. Il terreno nel sogno aveva la consistenza appiccicosa del suo amato condimento. La salivazione s'interrompe, gli arti s'irrigidiscono: Kabir si avventa sul godimento. Invischiato in quella melma, seminudo, avvinghiato ferocemente a un altro uomo, sferrava pugni che l'aria deviava, senza mai riuscire a colpire l'avversario...

Respirò profondamente, bevve una rapida sorsata di thé ed emise un suono profondo, caldo, come il thé nella pancia, come rito che risveglia l'energia istintuale; L'Arte della colazione, l'Arte al centro di tutto.

Era la sua storia, ma non gli piaceva parlarne, no. Kabir non comunica con le parole, è nel suo sguardo, Kabir, è nel suo sguardo ≈ nelle sue mani di demiurgo... prima le fondamenta, mattoni calce materia viva, a Kabir piace fare il muratore, gli piace per l'odore... maglietta e pantaloncini un pallone il sole, Fuad... la costruzione delle case in quell'angolo di Tunisia. Non si può indugiare nel costruire case. Eppure, occorre anche cura con i mattoni. Ci vuole arte, per costruire, occorre sensibilità per gli equilibri, la giusta energia, non si può costruire una casa senza convinzione, che vita offri a chi l'abiterà? Era il primo giorno di lavoro in un nuovo cantiere. I suoi nuovi compagni l'avrebbero di lì ad uno sguardo adorato temuto invidiato accolto imitato, ma Kabir questo non lo pensava, Kabir non pensava, Kabir sentiva. Kabir sa essere un animale raffinato, Kabir è un principe nella sua cucina: all'alba, assapora il cibo che Basma ha preparato per lui con le sue mani fragili di ghepardo, lo assapora lentamente: non si può costruire bene una casa senza amore per le fondamenta ≈ il nutrimento va assaporato, come rito al risveglio.

-2-

Kabir camminava molto, quando poteva non usare l'auto, quando non gli andava di viaggiare stando fermo. Camminò a lungo, quella mattina, per arrivare al nuovo cantiere. Esercitò la pratica energetica lungo il cammino; doveva dissolversi quella nebbia surreale che l'aveva avvolto alla vista del thain, doveva diradarsi quel senso di prigionia. I piedi poggiano bene in terra ≈ il passo deciso di una montagna che ha urgenza di muoversi; respira, con sguardo di cobra incanta il mondo, fuori di sé, distrugge i residui della sua mente; così Kabir, camminando, esercitava la pratica, da buon musulmano, cristiano, ebreo, indù. Ovunque, in ogni presente, bastava EsserCi, si poteva esercitare la pratica, questo Kabir l'aveva imparato, questo Kabir lo conservava nella sua memoria, e senza pensarci, Agiva.

-Kabir- si presentò; la sua voce, al cantiere, si era fatta ascoltare. Una volta. Chi ha orecchi per intendere, intenda. Sollevare, con ritmo, instancabilmente, 1 2 3 4 5 6 7 8 stop respiro pausa e 1 2 3 4 eeee scarica, sposta, spalma, aggiusta, respira, guarda: l'incontro col luogo perfetto per mettere le prime fondamenta, uno sguardo aperto ≈ visione periferica su tutto ciò che è fuori di sé, lui avrebbe creato, lì, qualcosa in equilibrio con l'universo; ma Kabir questo non lo sapeva, Kabir lavorava.

-3-

Kabir parlava quasi nulla, i compagni imparavano da uno sguardo a non porgli domande non necessarie; ma quando, intorno a Kabir, il chiasso del pollaio si levava, quando i suoi

compagni si cullavano nell'inutilità, la voce di Kabir risuonava decisa, eppure quieta, seria a tal punto da risultare giocosa, un gioco divino

-Cosa fa una gallina quando si sveglia?- Poneva di questi enigmi, per strangolare l'inezia degli uomini. Qualche compagno, semidormiente ma disponibile al risveglio, con uno stupore ebete, rispondeva

-Apre gli occhi-

Kabir allora rideva, come iena, un istante immobile, demoniaco e 1 2 3 4 il cantiere riprendeva a lavorare, in un silenzio che implodeva di energie. Tutto ciò che sta attorno a Kabir si trasforma; dalla distruzione alla creazione, ogni compagno di Kabir è in lotta, ognuno è un tipo particolarissimo di guerriero, ma nessuno arriva davvero ad intuire di non esser lì, a combattere quella guerra, davvero per caso... se sapessero scorgere oltre le loro resistenze, coglierebbero al volo l'occasione offerta da qualche genio maligno; possibile che i compagni di Kabir fossero stati tutti suoi schiavi? Quale enigma devi sciogliere, Kabir, per fondare nuovi equilibri?

-4-

Risuonava forse proprio questa voce in Kabir, non parole chiare e distinte, ma una pulsazione, lo richiamava la sua pancia così, alle ore 15.51. Palindromo ≈ la Rivelazione. Numerologia: non si sforzava di esservi attento, Kabir vive nell'attenzione. 1551 un intreccio, un nodo che all'infinito ripresenta le stesse trappole, gli stessi inganni, appeso per un piede... adesso ascolta! Kabir, sei stato tiranno, hai agito nella distruzione, sei nato distruggendo tua madre, adesso attendi di essere salvato, hai le mani legate dietro la schiena, cosa nascondi? Sferrare invano colpi ≈ disaccordo con la natura. Puoi liberarti quando vuoi, quando vuoi, perché non lo fai? Lo stai facendo? Stando appeso per un piede ad un nodo? Ooooh... respiro... rinunciare a tutto, lo, Kabir, corpo che veicola materia per costruire, mani che afferrano sostanza, il peso incorporeo del mio spirito si libera dal desiderio di afferrare, io ho spezzato i legami con questo mondo, non tocco la terra, sono in ascolto della non-azione, non scelgo, il genio maligno ha scelto per me questo mestiere, io sono queste azioni perché lo sono la mia storia...

In pancia Kabir aveva questo vortice mentre duramente veicolava materia, pesante. Doveva diradarsi quella nebbia, ha uno sguardo duro adesso Kabir, si sta tiranneggiando, si beffa del suo corpo imprigionato in una schiavitù, come riconquistare il suo legittimo ruolo? La sua antica stirpe?

Kabir lavora all'impasto adesso: leganti, inerti fini e grossi, ed acqua ≈ trasformazione, alchimia: elementi naturali che si combinano creando miti nella sua memoria emotiva... calce, come farina, l'odore della Pita...

Soufiane, sporco di biancore, prepara l'impasto per il Şāj e torna ad occuparsi con ardore del fuoco; una creatura notturna suo nonno Soufiane... calce, farina, 00 ≈ la zona intima per Habib...

Habib coltiva l'orto, attorno al loro casolare... Kabir ha il corpo di un bambino, con le sue dita fa buchi sottili, profondissimi, nella terra

-Kabir, hai lavato le mani? Hai lavato le mani prima di toccare madre Terra??? Kabiiiiiiir, Diavolooooooooooooo. Leva le tue mani zozze dal culo di Madre Terra- Si poteva sentire la voce demoniaca di Habib fino alla zona 2. La storia delle zone di nonno Habib scorreva nel sangue di Kabir, la zona 00 ≈ la zona intima: deve essere limpida, trasparente, per potersi espandere nella zona 0 ≈ la zona prossima all'intimità, nella propria dimora, e di lì alla zona 1 ≈ quel che sta intorno alla dimora, il proprio orto: dal centro verso l'esterno. Secondo Habib, se vi è equilibrio al centro, le altre zone, in una risonanza d'espansione, si mettono a vibrare ≈ tutto si attiva, in armonia con Madre Terra. I frutti nati saranno più preziosi. Anche le case possono rappresentare nuovi equilibri, creazione dopo creazione, passando per la distruzione. Un panaio, un contadino, un muratore. Tre uomini rinunciano al proprio ego, divenendo umili servitori di una legge necessaria, semplice e infallibile ≈ la

giustizia: occorreva agire annullando la propria volontà, attenti, in una fede cieca, accogliere il volere del destino.

Kabir mentre lavorava instancabilmente, quella prima giornata al nuovo cantiere, di tutte queste visioni intuì qualcosa, come sentire la volontà di uno sforzo superiore.

-5-

Al ritorno provò una strada nuova, un po' incerta dilatata ma prossima alla sua destinazione. Non c'era consuetudine, si sentiva destriero, cavalcava energia adrenalinica incontrollabile.

Mentre duellavano vecchie convinzioni e interessanti intuizioni, Kabir ogni tanto sputava sul selciato, senza pietà... annusa l'aria, al suo passaggio si aprono voragini, ha le ali malconce di un angelo decaduto, gli artigli di un demone, chi sta andando a sfidare, a chi urlerà vendetta? è sporco di calce terra secrezioni e memorie, una lotta ≈ lo sforzo superiore e quella tentazione di consumare, consumarsi, ardere, ridursi a cenere e poi rinascere, senza memoria. Forse desiderava solo parlare piano per rivelare enigmi. Ma questo Kabir non se lo diceva; cammina Kabir, cammina, mastica le spezie della sua memoria e poi le sputa, abbozza la risata perfetta, è pronto ad osare, ha voglia di scivolare nella sua storia ≈ l'arte al centro di Tutto, in milonga...

Consumò il pasto in cucina come una bestia solitaria avida di vita. Sotto la doccia... strofinò energeticamente tutto il corpo, poi prese la forma dell'acqua, purificarsi, il mare ≈ l'intimità di roccia e sole... le mani di Kabir adesso, battendo contro le pareti di coloratissime ceramiche, creano ritmi ossessivi, la voce di Kabir è vorticosa, esplora caverne sotterranee e si leva ribelle contro il cielo, ribolle la sua memoria emotiva, memoria ancestrale, memoria di una magia in cui non c'era spazio per il tempo. E Kabir non si trova più nella sua periferia, sospeso all'altezza di un 4 piano di appartamenti dai bassi soffitti. In che mondo si trovava? E' al centro del mondo. E' pronto per danzare.

Avrebbe voluto camminare a lungo, quella sera, per raggiungere l'Alma Porteña, ma era troppo distante, e andava bene anche così. Guidare nella notte. Guidare, masticare, sputare.

Il sapore mediterraneo lo accompagnava fino al luogo in cui avrebbe passato la notte.

-6-

Con l'ingresso di Kabir, l'Alma Porteña ebbe come una scossa; la zona 00 di quell'uomo era talmente potente da violentare ciò che gli stava intorno. Gli affidarono, al solito, uno dei posti migliori. Il posto della sua storia, storia che si sottrae alle parole ed è scritta negli sguardi, assorbita dal pavimento inerte, impressa nella memoria. Da quando, forse dieci anni prima, era capitato per sbaglio in una milonga, sentì che l'errore gli aveva offerto una splendida occasione. Che mondo riscopriva? La voce demoniaca di Habib che diviene danza ≈ anche per il Tango può valere la storia delle zone. Perché l'alchimia nasca bisogna mantenersi trasparenti, accoglienti e attivi, pronti a proporre ed abili nell'intuire il volere dell'altro, come nelle arti marziali, esattezza delle mosse, come costruire, seguendo i passi necessari... lo sguardo è dimora, ed il respiro concime, i primi passi sono la zona 1 ≈ l'inizio dell'opera il giardino in cui amarsi ≈ qualche parola, al finir di una tanda, essenziale, spontanea, in una nudità desertica qualche parola allora può fiorire. Ma tutto questo scorre nella memoria emotiva di Kabir, Kabir non Analizza, non Interpreta, Kabir Agisce. Il Tango gli piace perché non ci sono passi indietro. Kabir con lo sguardo divora il mondo intorno a lui, è in corso una tanda, la musica risveglia un potere antico nella pancia di Kabir, un canto che improvvisa continui rapimenti... Smettetela di sminuirvi, di esibirvi sminuendovi, sminuirvi esibendovi, potete fare quello che volete fare, potete scivolare,

sottrarvi alla gravità, perché vi ostinate a disubbidire, non sentite che queste Leggi sono le più giuste, necessarie? Se non obbedite, vi distruggerò, per liberarvi. Ed esibite invece le vostre convinzioni, convinti di un'immagine nefasta che è solo frutto d'inerzia, non vi è passione nel vostro danzare, non vi è....

Per un imprevisto Kabir incontra lo sguardo di un uomo che balla. L'uomo non incontra lo sguardo di Kabir. Questo lo irrita. Sul volto di Kabir vi è l'espressione di un predatore che è stato ferito. Forse il fatto di non esser stato visto, o forse è lo stesso sguardo dell'uomo, forse le cose insieme. Impresso nella sua memoria. Non gli piace sentire di non essere tranquillo, non gli piace questa tempesta emotiva. Avevano combattuto. Lui e quell'uomo. Venti anni prima, in una strada d'Italia ancora straniera per lui, o ventimila anni prima, su Atlantide patria conosciuta, forse in entrambi i luoghi, altrove erano stati amici, qualcuno aveva tradito, potevano essere buoni re e governare insieme... Kabir, per un imprevisto, non è ancora pronto a danzare. Ore 00.00: Kabir vuole quella donna, proprio quella donna, la vuole la sua pancia, il suo animale che scopa senza guardare negli occhi, è un riscatto, un'adrenlina incontrollabile da trasformare in danza, sguardo, presenza, Azione.

-7-

Quella donna aveva rifiutato il suo sguardo. Lui aveva continuato a guardarla come una tigre che brama la sua preda. Lei, allora, l'aveva sfidato, fissandolo a lungo, negli occhi stranieri una risata di scherno; aveva poi ostentato una disattenzione crudele

- Non ballerò con te né questa tanda, né nessun'altra -

Voleva dire questo, quella donna, lo diceva da un mondo di cui Kabir doveva recuperare memoria.

Si distrasse in altri incontri, prolungò, danzando, un dolore sconosciuto. Quella notte fece l'amore con cattiveria, ferocemente, prendendo parte alla crudeltà del mondo.

Ore 15.51. La rivelazione... al risveglio dal sonnecchiare domenicale dei giusti. Non gli serve un contatto particolare con la realtà per ricordare. 15.51 un intreccio che Kabir inizia a voler sciogliere. E' capitato qualcosa che gli riporta la memoria del suo potere. Onironauta. Era dal suo sconfinato materasso immerso nel biancore della sua stanza animata da ombre fluttuanti e suoni carezzevoli... sul muro della sua adolescenza (giacché Kabir non aveva conosciuto infanzia), aveva scavato la sua storia. Una mano un essere con molte mani e molti piedi un monito un volto senza tempo linee e codici... Era dal suo giovane periodo tunisino di formazione che non navigava lucidamente nei suoi sogni. Era accaduto, quel pomeriggio, Kabir si risvegliò come conciliato nella luce, alle 15.51.

-8-

Era capitato all'interno di un magnifico palazzo. Due fratelli, due maghi, sono alleati contro di lui. Le pareti sono costellate di lame e ostacoli perigliosi, ed il mago maggiore rassicura il mago minore: su loro due quei pericoli non hanno effetto. Kabir si arrampica su di un muro libero, striscia, come un jeko; al centro del soffitto circolare sta un dragodrillo (un incrocio fra un drago ed un coccodrillo), appeso, a testa in giù; Kabir lo raggiunge, lo cavalca, così -ben ancorato a quell'entità, appeso- trova la sua salvezza. E da lì Kabir inizia a volare, è un'essenza fluttuante, legata ad una scatola nera di luce... C'è una piccola finestra nella scatola, la luce aumenta o diminuisce la propria intensità, così lo spirito fluttuante di Kabir si orienta nel volo. Vola sopra vigneti, deserti di sale, antiche rovine; al palazzo magico lo stanno aspettando; sono tutti in cerchio, sopra la terrazza colorata. Kabir ode suoni lamentosi provenire da là, hanno bisogno del suo ritorno. Ma Kabir adesso è pago del suo volo, vorrebbe starsene per sempre fluttuante sopra quel caos, dall'alto così regolare, armonico.

Il mago maggiore prende Kabir sotto la sua protezione. Kabir non ha via d'uscita, deve proseguire il suo viaggio nel palazzo labirintico; svoltano angoli che conducono a nicchie, nicchie che si trasformano in fontane, coppe in cui angeli si amano nella luce; incontrano

tanti spiriti, dalle prigioni sotterranee si leva, incatenata, mostruosità; alcuni spiriti sonnecchiano, altri si stringono al proprio dolore con occhi sbarrati, altri ancora ridono di follia, una folle risata perfetta... Tutti gli abitanti del palazzo hanno una storia. Sotto un portico, nell'aria carezzevole, Kabir incontra uno zio, è calvo e smarrito come un bambino, si attorciglia sul suo segreto, si è perso in un libro... Moma, il mago maggiore, sgrida lo zio bambino

-3 ore fa eri fermo alla stessa pagina, da chissà quante ore!-

-Io l'ho riletto. Riletto!! RILETTO!!!-

Un'anziana zia aristocratica e scettica adesso si avvicina, con indifferenza ferina dice -Fai un po' vedere...-

Sono deliri autobiografici di Kabir, la sua esperienza del reale che l'ha condotto in un luogo dove la materia è energia, calda e viva, e può unirsi e disgregarsi creando le forme più varie. Kabir accarezza lo zio e sfoglia la sua storia, si perde in pagine di un'infanzia perduta, non lo spaventa l'infinito, vi è immerso, è semplice l'infinito: energia; lui è in quelle immagini che scorrono nel libro: parole codici divengono un albero, dove stracci neri portati dalla deriva si trasformano in corvi, i corvi iniziano a gracchiare e il loro gracchiare dipinge uno spartito musicale, note nere, note di terra, un vortice e la terra si accampa su una montagna che si scompone in particelle e diviene la sua immagine speculare: un vulcano sotterraneo da cui fuoriesce acqua rossa; parole segnali colori formule e materia fluttuano in formule alchemiche, ribollono dello stesso quieto soffio. Dov'è capitato Kabir? Se lo chiede, nel sogno, si risponde, nel sogno

-Sei capitato in un sogno. Cogli l'occasione-

E' capitato in un'altra dimora. Possibile che sia una tana di conigli? C'è una targhetta, appesa un po' ovunque, con su scritte le stesse lettere, sempre le stesse lettere, che precisione i sogni, che esattezza; la prospettiva si apre su Kabir, chino, attentamente legge il nome su una lapide, per ricordare bene, da sveglio: "nidin".

-Nidin? Sogno, cosa vuoi dirmi?- Decide di urlare Kabir. E si concentra immediatamente sulle lettere, attendendo che si trasformino in una risposta, una rivelazione... No, non funziona, occorre agire in un'altra direzione Kabir, -1 2 3 Batto le mani tre volte e mi ritrovo seduto sulla cima diiii.. non ci sono alberi, devo prima creare un albero...- 1 2 3 tre battiti olé! non funziona vola basso Kabir, respira... allora 1 2 3 tre battiti e ti ritroverai nell'Attenzione del sogno... In un campo sportivo un'orda di adolescenti in divisa si stanno allenando, corrono, in formazione cantano inni...

-E' un sogno, devo schiaffeggiarli tutti, lo meritano, devo, sento che lo meritano...- Kabir fa irruzione nel campo e si mette a schiaffeggiare tutti i ragazzetti... un piagnucolio generale, loro non sanno di essere in un sogno, non ancora, e allora? E' bene che si sveglino, mi sento solo lievemente in colpa, forse un po' per i modi, ma lo meritavano...

Kabir è sotto il suolo, non è più molto lucido adesso, ma intuisce di trovarsi in una galleria d'arte, alcova sotterranea, cavernicola, di un'anziana eremita... Sei curioso Kabir, molto curioso ma ATTENTO! L'eremita conosce e dispensa Morte, attraverso segni di colore giallo. Kabir avanza velocemente, cammina, è all'aria aperta adesso, è nell'orto del suo antico casolare... Le capanne degli attrezzi adesso sono poetici rifugi d'argilla e paglia, una donna, nella notte, sotto il riflesso della luna piena sta zappando la terra: sua madre ≈ quella donna che l'ha rifiutato... forse entrambe...

Kabir, nella sua periferia, immobile in un letto sospeso all'altezza di un quarto piano di accartocciati appartamenti, a questo punto si stira, il ruggito di un dragodrillo è il suo sbadiglio. E' senza fretta che continuerà la sua storia. Si prepara ad una danza completa.